

Giardino della Memoria Stasera va in scena lo spettacolo «La signora che guarda negli occhi»

Quelle tre storie (sporche) legate all'estorsione

Lo sguardo che vuole farti abbassare gli occhi è quello che vuole metterti paura. È una sfida, ma anche un'allusione, una sospensione del discorso che minaccia, che fa sudare freddo, che fa temere per te, per i tuoi affetti, per le tue cose. È il metodo delle mafie, del pizzo, dell'estorsione, dell'usura. Un mostro che si nutre di timore e di silenzio, che trasforma la debolezza in connivenza. Stasera alle 21.30, nel Giardino della Memoria prospiciente il museo che ricorda la strage di Ustica (via Saliceto 3/22), per la rassegna *Dei teatri, della Memoria* va in scena *La signora che guarda negli occhi*, uno spettacolo della compagnia palermitana M'arte Movimenti d'Arte scrit-

to da Sabrina Petyx, con la regia di Giuseppe Cutino (ingresso gratuito).

È un lavoro che mette in parallelo, con un montaggio veloce, alternato, frammentato, le storie di due donne e di un uomo alle prese con diversi tipi di estorsione. Precisa subito il regista: «Non vogliamo però raccontare solo delle storie e tantomeno storie tipicamente siciliane». Si sono infatti interrogati a lungo su come tratta-

La compagnia

I palermitani di M'arte Movimenti d'Arte hanno lavorato sul testo della Petyx con la regia di Cutino

re un tema tanto delicato senza limitarsi a fare uno spettacolo-documento o qualcosa di simile a una fiction televisiva.

Hanno iniziato nel 2008 e per un anno hanno messo a punto, attraverso varie prove con il pubblico, la pièce, che ha debuttato in prima nazionale nel dicembre del 2009. «Abbiamo deciso di lavorare piuttosto sugli stati emotivi di chi è vittima di estorsioni. Su quella paura che porta alla disgre-

Gli attori

«Abbiamo preferito concentrarci sugli stati emotivi di coloro che sono vittime di questi crimini»

gazione del mondo quotidiano, a temere per i familiari, a non capire più dove ci si muove». Lo spettacolo è costruito per sprazzi di storie, di stati d'animo, che non s'incontrano mai. C'è un uomo che parla al telefono, non sappiamo se con la moglie, con la sorella, con un mafioso... C'è la moglie di un commerciante, in preda all'ansia che le rapiscano qualche familiare.

Continua Cutino: «Sappiamo che per estorsione i mafiosi non rapiscono né uccidono. Eppure chi è minacciato vive in uno stato di panico perenne: se non vedi tuo figlio e non sai dov'è, temi che lo abbiano sequestrato o ammazzato». Lo spettacolo nasce da un'esigenza di testimonianza,

ma anche da una ferita e da un dovere personale: «Mio padre — rivela il regista — è stato vittima del pizzo. È stato minacciato di morte. Abbiamo vissuto quotidianamente l'incertezza di non sapere su quale terra poggiavamo, una fatica che ho cercato di riprodurre in uno stato di disequilibrio fisico dei personaggi». Lo spettacolo ha girato tutta l'Italia, e dappertutto ha suscitato forti reazioni: «Ci siamo resi conto che il pizzo, l'estorsione, l'usura non sono crimini solo siciliani. A Milano alla fine delle recite venivano a darci la mano e hanno riempito la bacheca del teatro di bigliettini di solidarietà». Nel lavoro, però, non si subisce soltanto. Alla fine il terzo personaggio, una



In scena Un momento dello spettacolo di stasera

donna, prende posizione. Si alza e dice: «Pronto? Buongiorno... senta, il mio nome è Matilde Lanzi. Avrei una denuncia da fare...». E poi tutti gli attori e i tecnici la seguono, con il loro vero nome e cognome. Alla prima, a Palermo, molti spetta-

tori si sono uniti al coro, a partire da Rita Borsellino. E così in molte altre repliche, ritrovando quella che è una caratteristica originaria del teatro: quella di assemblea civile.

Ma. Ma.